

dell'anima, quella malinconia morbosa, mi scossero e mi svegliarono dal mio indurimento fatale.

Piansi come un bimbo che ha perduto la mamma e rividi nella mente tutto il passato infelice. Dopo di che mi riposai sulla gradinata del terrazzo, con la testa nelle mani, con gli occhi chiusi e sordo al rumore grande del paese. Poi mi alzai, feci due passi barcollando. Sentivo tutto il peso del mio dolore, ma finalmente mi sentivo padre. Superai quella tranquillità di tomba. Mi sentivo uomo. Ero sicuro di amare la bimba; che altra felicità avrei desiderato? Avevo dunque per chi vivere! Quando appoggiai la mano sulla maniglia — trasalii. Quando apersi la porta rimasi sulla soglia. Abbassai umile la testa. Da questa volta ebbi paura di lei. L'amavo.

« M'avvicinai al suo letto. Era coricata. Si era addormentata colla mano sotto la guancia. Palpai la fronte. Bruciava, trasaliva. Era debole, diafana, la cartilagine del naso biancheggiava sotto la pelle finissima; le manine sfilate, il petto stretto e cilindrico. Il dottore esaminava ed il padre soffriva al capezzale di quella bimba di una bellezza vaga e d'una delicatezza fragile.

« Sopra una tavola ardeva una candela. M'alzai, per scostarla dai suoi occhi. E quando le voltai le spalle, trasalii sentendola: « Babbo, babbo ». Si destò. La baciai, dimenticandomi.

« Uscii fuori, per la vergogna. Non potei frenare le lagrime. Un'idea mi balenò: brucia, sparisce prima di vivere! Oh, ed è lo stesso viso, la stessa testa, lo stesso essere che mi muore sotto gli occhi due volte!